

LA VALLETTA - Fu un omicidio di Stato quello che uccise la giornalista maltese Daphne Caruana Galizia il 16 ottobre del 2017. E arrivò dall'Italia la bomba che la arse viva. Da un arsenale delle nostre mafie. Come il fucile di precisione che nel piano originale doveva essere l'arma per eliminarla.

Fu un omicidio di Stato perché, per poco meno di 400 mila euro, è un uomo di Stato ad essere accusato di averlo commissionato, l'ormai ex capo di gabinetto del governo laburista Keith Schembri. E che, tuttavia, dopo quattro giorni, la polizia maltese decide di scarcerare nella notte, con un comunicato anodino che dichiara il venire meno di «esigenze cautelari».

Perché fu un uomo di Stato, il primo ministro Joseph Muscat, a garantire a Schembri, che era la sua ombra e il suo consigliere, la partecipazione alle riunioni riservate in cui i Servizi segreti informarono il governo che l'indagine su Daphne stringeva su un uomo che avrebbe consentito di venire a capo dei mandanti: l'imprenditore Jorgen Fenech, la tasca di Keith Schembri. L'uomo che lo aveva corrotto e a cui lui aveva affidato l'incarico di eliminare Daphne. Mettendolo così nelle condizioni di anticipare o comunque neutralizzare ogni mossa nella ricerca della verità.

Perché sono uomini di Stato - Schembri e gli ormai ex ministri Konrad Mizzi e Chris Cardona - quelli che Jorgen Fenech promette ora di collocare nel canovaccio dell'omicidio di Daphne in cambio di una grazia chiesta direttamente al Presidente del Paese, George Vella.

Perché furono uomini di Stato, il 30 novembre del 2017, un giovedì, ad avvisare i tre sicari di Daphne, i fratelli Alfred e George De Giorgio e Vincent Muscat che, di lì a quattro giorni, sarebbero stati arrestati come esecutori materiali dell'omicidio. In tempo per cancellare ogni indizio che consentisse di risalire nella catena dei mandanti. Per preparare una linea di difesa, scegliere avvocati di vaglia che gli stessi mandanti dell'omicidio avrebbero provveduto a pagare. Nella certezza di una detenzione non lunga. Venti mesi. Il tempo di trascinare il processo e l'inchiesta in una secca e arrivare alla scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Perché furono uomini di Stato, il Primo ministro Muscat e il suo gabinetto, nell'aprile del 2018, sei mesi dopo l'omicidio di Daphne, a lasciar cadere qualsiasi ipotesi di patteggiamento o di grazia con l'uomo che aveva deciso di parlare e che avrebbe consentito di venire a capo dei mandanti dell'omicidio nello spazio di poche settimane. Vincent Muscat, uno dei sicari di Daphne.

Il racconto del sicario

Aprile del 2018, dunque. Vincent Muscat rompe il silenzio cui, sin lì, lo hanno costretto i suoi complici, i fratelli Alfred e George De Giorgio. Chiede di essere trasferito in un carcere dove possa essere garantita la sua sicurezza personale e racconta una storia che il tempo dimostrerà vera. Che *Repubblica* e l'agenzia *Reuters* raccolgono già allora, con l'impegno a non divulgarla, fino a quando questo avesse potuto mettere a rischio la vita di chi aveva deciso di raccontarla o compromettere l'indagine. Ebbene, Vincent Muscat racconta che l'incarico di eliminare Daphne arrivò nell'estate del 2017, ai tavoli del "Busy Bee", un bar "push", per gente da yacht ormeggiati al Msida Marina, una delle insenature del Grand Harbour, il porto di Valletta. È a quel bar, infatti, che Vincent accompagna l'amico Alfred De Giorgio, balordo come lui, e rispettato capobastone del Mondo di Sotto dell'isola, per un appuntamento

Spesi 370 mila euro per uccidere la reporter Caruana Galizia
L'inchiesta ora fa tremare anche il premier
E in serata il colpo a sorpresa: liberato l'ex capo di gabinetto

► **L'autobomba**
Era il 16 ottobre 2017: i periti al lavoro nell'area dove viene uccisa da un'autobomba la giornalista Daphne Caruana Galizia, 53 anni



DARRIN ZAMMIT LUPI/REUTERS

I masnadieri di Malta

Ministri, politici, affaristi, sicari
E armi dall'Italia per uccidere Daphne
Ecco la cronaca di un delitto di Stato

dal nostro inviato Carlo Bonini

con Melvin Theuma, un usuraio di Porto Maso. Noto per essere lo spicciatfacende e pusher di cocaina di Jorgen Fenech, rampollo della più potente famiglia dell'isola, amministratore delegato del Tumas Group, la tasca che nel tempo ha finanziato la politica maltese.

Theuma, per conto di Fenech, spiega ad Alfred De Giorgio che è venuto il momento di eliminare Daph-

ne. Il committente, dice, ha fretta. E paga bene. Lui, Theuma, per il disturbo, ha avuto oltre 200 mila euro (saldati attraverso la compravendita di un garage e di alcuni immobili). Per chi dovrà sporcarsi le mani di sangue, ce ne sono centocinquanta. In contanti. Trentamila di anticipo e centoventimila a lavoro fatto. Dieci giorni dopo l'omicidio. Con consegna a Zejtun, nel Sud

dell'isola.

Una stretta di mano condanna a morte Daphne. E il suo tempo comincia a finire. I De Giorgio e Muscat pensano di eliminarla con un fucile di precisione che arriva dall'Italia, dagli arsenali di mafia. E cominciano a seguirla per individuare dove farlo. Il 17 agosto 2017, sono dietro di lei al Phoenixia, magnifico hotel di fronte alla fontana di Poseido-

ne che annuncia i bastioni di Valletta. Quindi, a settembre, in aeroporto. E nella sua casa di Bidnja, dove viene individuata una finestra da cui Daphne spesso si affaccia nelle pause del suo lavoro. E dove pensano di inquadrala dall'alto di una posizione da cecchini che contano di costruire con sacchetti di sabbia. Poi, cambiano idea. Sarà un'autobomba. Con un congegno esplosivo, anche questo arrivato dall'Italia.

Una detenzione di lusso

In quell'aprile del 2018, il racconto di Vincent Muscat è la svolta che può indirizzare un'indagine pigra, che gira in tondo, preoccupata di stare alla larga da ogni pista che la avvicini al Palazzo della Politica. E Vincent Muscat, che nulla sa di chi siano i mandanti (Fenech e Schembri, come oggi sappiamo) è dunque convinto, insieme al suo avvocato Arthur Azzopardi, che l'indicazione che porta a Theuma verrà considerata oro. Ma si illude. Il governo - e ora sappiamo il perché - decide di non barattare quella confessione (come invece farà un anno e mezzo dopo con quella di Theuma) con un patteggiamento o una grazia. La polizia dice di dubitare della sua utilità. E la faccenda si inabissa.

La verità è che nessuno ha fretta di arrivare a Theuma, l'usuraio di Porto Maso. Sicuramente non Keith Schembri, che sa bene come Theuma sia la porta di accesso a Jorgen Fenech e quindi a lui. Tanto più che il piano è un altro. Lasciare che si consumi il tempo di custodia cautelare (20 mesi) degli altri due sicari, i fratelli Alfred e George De Giorgio. Perché possano tornare in libertà prima del processo. Sono entrambi detenuti nel carcere di Corradino, a Paola, a Nord di Valletta, nella sezione 5, quella considerata di massima sicurezza. Dove - per come *Repubblica* è in grado di ricostruire grazie a testimonianze dirette - vengono trattati non come gli assassini che sono, ma con il riguardo che si deve a uomini che contano e stanno a cuore a chi conta. Nelle loro celle singole, i fratelli De Giorgio hanno la televisione e la PlayStation. Ricevono regolarmente, insieme a dvd con film e serie tv (pare vadano matti per "Game of Thrones"), i giornali. Acquistano per centinaia di euro e in grande quantità cibo già cucinato al di fuori del carcere. Non vengono praticamente mai perquisiti, né

I protagonisti



Joseph Muscat
Il primo ministro laburista Joseph Muscat, 45 anni, vede coinvolti due uomini del suo governo nelle indagini. Le sue intrusioni nell'inchiesta sono state denunciate dai familiari di Caruana Galizia



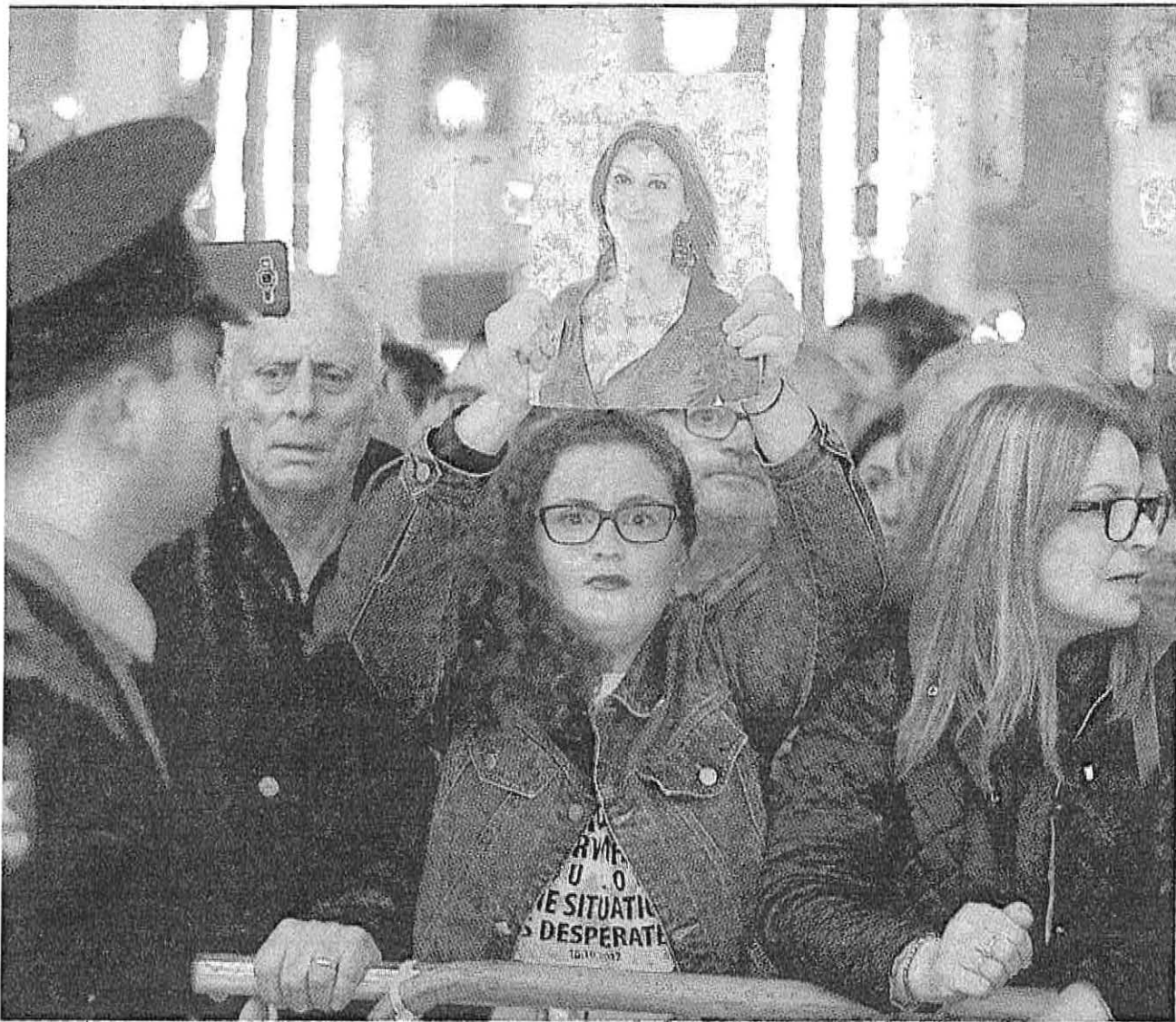
Keith Schembri
Capo dello staff di Muscat dal 2013, Keith Schembri insieme a Konrad Mizzi, ex ministro dell'Energia, era uno dei due politici più coinvolti nelle inchieste di Caruana Galizia su un presunto giro di tangenti.



Jorgen Fenech
Ad del Tumas Group e re del casinò di Malta, Jorgen Fenech è proprietario della società offshore 17Black su cui indagava Daphne: elargiva tangenti a Mizzi e Schembri. Arrestato per la quarta volta il 27 novembre



Vincent Muscat
Arrestato nel dicembre 2017, Vincent Muscat, uno degli esecutori materiali dell'assassinio, nell'aprile 2018 si pente e mette la polizia sulle tracce dell'intermediario con il mandante Melvin Theuma



Le tappe Dal delitto al Daphne Project

● **L'omicidio**
Il 16 ottobre 2017 la giornalista Daphne Caruana Galizia, 53 anni, viene uccisa da una autobomba a Bidnija, vicino a Mosta, a Malta

● **Le sue inchieste**
Diciotto testate giornalistiche di tutto il mondo, tra cui *Repubblica*, danno vita al "The Daphne Project" che prosegue le sue inchieste

● **Gli arresti**
Il 6 dicembre 2017 sono incriminati come esecutori materiali dell'omicidio Vincent Muscat e i fratelli George e Alfred De Giorgio. A distanza di due anni vengono arrestati l'intermediario del killer Melvin Theuma, il re dei casinò Yorgen Fenech e il capo di gabinetto Keith Schembri, ieri rilasciato

◀ La protesta

In nome - e mostrando il volto - della giornalista uccisa, la protesta si è svolta in questi giorni davanti al palazzo governo di Malta

prima né dopo i colloqui settimanali con chi viene a trovarli. George, per molti mesi, continua a pagare in contanti (1.800 euro al mese) la retta della scuola privata, la Sant'Andrea, che frequenta il figlio. Mentre la parcella dell'avvocato è affare che riguarda Fenech e Schembri. Con gli altri detenuti, ostentano la sicurezza di chi ha

la garanzia che uscire di galera è solo questione di tempo. E di una gabola con cui grippare le prove schiaccianti a loro carico. Una perizia che contesti lo sviluppo dei tabulati telefonici che li inchiodano all'omicidio di Daphne. Per la quale hanno ottenuto e pagato la disponibilità di un perito forense. Italiano, tanto per cambiare.

Intercettazioni e servizi segreti
Il canovaccio è chiaro. Keith Schembri continua a condizionare le mosse di Joseph Muscat. Anche quando, nel settembre del 2018, i Servizi segreti si decidono a mettere alla prova le informazioni fornite da Vincent Muscat quattro mesi prima. Il premier li autorizza infatti a

mettere sotto sorveglianza telefonica e fisica Melvin Theuma e Yorgen Fenech. Ma, nel farlo, chiede e ottiene che degli esiti di quella sorveglianza venga informato personalmente nel corso di riunioni cui partecipa regolarmente, e per lungo tempo, proprio Keith Schembri. L'uomo che di quelle informazioni

ha un disperato bisogno, perché ne possano essere avvisati tempestivamente proprio Theuma e Fenech. I due anelli della catena che lo legano direttamente all'omicidio di Daphne.

L'ultima capriola

Il resto è storia di queste ultime due settimane. Melvin Theuma, l'usuraio di Porto Maso che per due anni ha continuato a ricattare Fenech e Schembri esigendo da entrambi il prezzo del suo silenzio, al momento dell'arresto (10 novembre), apre immediatamente un altro tavolo. Quello che gli vale una grazia in cambio di una piena confessione. Che Joseph Muscat gli accorda in gran fretta. Con una decisione presa in solitudine perché è l'unico modo per separare il proprio destino da quello, ormai irrimediabilmente fottuto, del suo braccio destro Keith Schembri. E da quello, altrettanto fottuto, di Yorgen Fenech, che Schembri prova infatti prima a far fuggire senza fortuna. E quindi a condizionare, dopo l'arresto, pilotandone le dichiarazioni alla polizia. Almeno fino a quando anche Fenech non decide di giocare in proprio, chiedendo a sua volta la grazia.

«Verrà tutto giù», è la facile profezia di un inquirente. Sta venendo tutto giù, è la certezza che accompagna la notizia della convocazione di una riunione di urgenza notturna del gabinetto del governo. Quella che qualcuno ipotizza potrebbe mettere la parola fine alla presidenza di Joseph Muscat. E che invece regala un'ultima capriola. La scarcerazione nel cuore della notte di Keith Schembri, l'uomo accusato di essere il mandante ultimo dell'omicidio di Daphne.